

Il sindaco di Bronte si barriera in municipio

BRONTE Si è chiuso a chiave nella sua stanza, in Municipio, e ha annunciato che non uscirà fino a quando non sarà convocato un vertice per l'ordine e la sicurezza pubblica su Bronte. È la singolare protesta attuata dal sindaco Salvatore Leanza, ex vicepresidente della Regione Siciliana negli anni Ottanta, che si è barricato in Comune. Il prefetto di Catania, Annamaria Cancellieri Peluso, già dalla scorsa settimana gli aveva fissato un appuntamento per domani a Palazzo Minoriti. Ma lui non recede, anche se in serata ha modificato la protesta: ha aperto la porta e ha convocato in seduta permanente la giunta nel suo ufficio. «Con me ci saranno sempre - annuncia - un assessore e due vigili urbani. Fino a quando il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica non sarà convocato qui, nel municipio». Il sindaco finora non ha chiarito ufficialmente il motivo della sua protesta. Contattato telefonicamente si è lasciato sfuggire che «c'è di mezzo la criminalità organizzata». Leanza sarebbe stato minacciato alcune sere fa, quando una vettura con a bordo persone sospette lo ha affiancato mentre stava facendo ritorno a casa. «Non posso parlare - spiega Leanza - tutta la vicenda è coperta da segreto istruttorio: ci sono delle delicate inchieste in corso». Nonostante l'intervento della magistratura il sindaco conferma di «non sentirsi sicuro». Nei giorni scorsi aveva disposto che fosse staccato un collegamento Internet in Comune, «che qualcuno - dice - utilizzava per entrare nei siti pornografici». L'unica traccia del «movente» è contenuta in una lettera riservata, inviata al Capo dello Stato, al ministro Pisani, al Prefetto, alla Procura e alle forze dell'ordine - nella quale Leanza parla di Bronte come un paese sul quale «scombe una piovra tanto sottile quanto dannosa per la comunità».



Una classe di una scuola media

Luca Zennaro/Ansa

Confessione di governo: «È vero, abbiamo dimezzato l'inglese»

ROMA Adesso anche la Moratti è costretta ad ammetterlo: la sorpresa della riforma scolastica è il monte ore quasi dimezzato per l'inglese alle scuole medie. Alla lingua di Shakespeare ha lasciato 54 ore annue per ciascuno dei tre anni delle medie, rispetto alle attuali 99. Lo ha confermato lo stesso sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Valentina Aprea, rispondendo a un'interrogazione in commissione Cultura della Camera di Andrea Colasio e Franca Bibbi, della Margherita.

L'inglese era una delle tre «i» (a fianco di Internet e Impresa) nel programma di governo della Cdl sulla scuola. L'interrogazione della Margherita chiedeva se fosse effettivo questo taglio delle ore dedicate all'inglese, indicato nel decreto attuativo della riforma, e se esso non compromettesse l'obiettivo indicato dal Consiglio d'Europa, di far acquisire un de-

terminato livello di apprendimento della lingua inglese (nel gergo tecnico questo livello è indicato come «soglia B1») al termine delle medie.

Il sottosegretario ha confermato la diminuzione del monte ore alle medie compensate però - sostiene - da un aumento per le classi elementari. Nell'arco degli otto anni di elementari e medie, ha spiegato Aprea, «verranno erogate (ha detto proprio così, erogate come la benzina) 459 ore obbligatorie di insegnamento della lingua inglese, delle quali 297 nella scuola primaria (un ora alla settimana nella prima classe, e due ore settimanali nelle successive quattro classi), e 162 ore nei tre anni della scuola secondaria di primo grado, cioè 54 ore settimanali per ciascun anno», contro le attuali 99.

«Si passa cioè - spiega bene Aprea - dalle attuali 3 ore alla set-

timana, ad una media di 1 ora e 38 minuti».

Colasio ha osservato che il taglio delle ore delle medie non è compensabile con quelle in più alle elementari, perché «nei primi anni di scuola l'apprendimento non può che essere basato sul gioco e non strutturato e impegnativo come avviene col passaggio alla scuola secondaria».

Tuttavia il sottosegretario non s'è arreso all'evidenza e ha replicato sottolineando che, in primo luogo, alle medie è previsto anche l'insegnamento di una seconda lingua europea, e che, in secondo luogo, oltre all'orario obbligatorio vanno considerate altre attività didattiche.

«Le scuole, nella loro autonomia didattica, possono inoltre utilizzare gli spazi dei laboratori per veicolare in una lingua comunitaria anche insegnamenti diversi da quelli linguistici». Inoltre, ha sot-

Scontro tra i treni della notte. Una vittima

Stresa, la carrozza del Roma-Parigi deraglia e viene investita dal convoglio sull'altro binario: 36 feriti

Marco Tedeschi

STRESA Erano passate da pochi minuti le quattro di notte. Il treno letto che era partito da Milano per Parigi aveva appena superato la stazione di Stresa. Stava incrociando l'Euronight in marcia dalla Francia. All'improvviso un botto nel buio, lo strisciare delle lamiere di due carrozze che si scontrano e le frenate violente. Ma non tutti i passeggeri si sono accorti di quanto stava realmente accadendo, cioè uno scontro tra due treni che procedevano in direzioni opposte, l'ultima carrozza del primo uscita dai binari contro il locomotore dell'altro. Con un bilancio tragico: trentacinque feriti, due in gravi condizioni, e un morto, una donna, una signora francese, Giannine Massoni di settantotto anni, che stava tornando a casa da un pellegrinaggio in Italia.

Uscire dai binari

I passeggeri che si trovavano nelle prime carrozze del convoglio hanno saputo solo dopo che quella fermata imprevista era dovuta al deragliamento e allo scontro, ma in molti avevano avvertito che qualche cosa non andava, quando ad alta velocità il treno era transitato su uno scambio, poco prima che i due convogli si urtassero. Lo dicevano ad esempio alcuni tra i venti ragazzi di Arezzo, che con il loro insegnante erano in viaggio verso la capitale francese: le porte dei loro scompartimenti s'erano all'improvviso aperte, loro sereno svegliati, prima della «strisciata» e dell'urto. Erano esattamente le quattro e dieci minuti del mattino, mentre il treno Euronight 226 stava correndo lungo la sponda del lago Maggiore ed aveva da poco superato Stresa, all'ingresso

La donna morta era un'anziana pellegrina di ritorno in Francia. Tra i feriti, due sono gravi



della galleria di Baveno. L'ultima carrozza usciva dai binari, girandosi di traverso contro il treno 227, che correva verso Milano e Roma. Poteva andare peggio: sul Roma-Parigi avevano trovato posto 460 passeggeri, sull'altro 480.

«I feriti erano tutti nell'ultima carrozza-cuccetta del treno diretto a Parigi - ha raccontato il comandante dei vigili del fuoco di Verbania, Giuseppe Verme - e nella maggior parte sono stati colpiti da schegge di vetro o di altro materiale. Molti sono caduti dalle cuccette e sono stati sbalottati da una parte all'altra del treno che, dopo lo scontro, ha proseguito la corsa per circa due chilometri».

«Quando siamo arrivati abbiamo visto alcune scene di disperazione, gente che piangeva e si lamentava - ha raccontato il comandante - e, in particolare, c'era una bambina sotto shock, sporca di sangue. Appena l'abbiamo portata fuori dal treno ha cominciato a piangere e vomitare». Per estrarre i feriti è stato necessario in alcuni casi passare anche dai finestrini ma in poco tempo tutti quelli che ne avevano bisogno sono stati portati negli ospedali. «Gli altri passeggeri invece erano solo molto spaventati - ha raccontato ancora Verme - e molti non si sono neppure



Vigili del fuoco e carabinieri prestano i primi soccorsi ai viaggiatori feriti in seguito allo scontro tra due treni, avvenuto ieri mattina nei pressi della stazione di Stresa

Gautell/Ansa

accorti di nulla». Sono intervenuti persino trecento volontari della Croce Rossa, che si trovavano a Stresa per il loro congresso regionale. Ovviamente tutta la circolazione è rimasta bloccata per ore: solo in serata la linea è stata riattivata, comunque solo a binario unico.

Tutte le ipotesi

Naturalmente ci si interroga sulle ragioni dell'incidente e tra le diverse ipotesi quella del sabotaggio o dell'atto vandalico è stata immediatamente esclusa dagli inquirenti e dai tecnici dopo il primo sopralluogo. L'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Fabrizio Argentieri dovrà chiarire se sia trattato semplicemente di fatalità o se possa esserci stato qualche errore di procedura. Il ventaglio delle ipotesi di reato va dal disastro ferroviario colposo all'omicidio colposo. Secondo il magistrato, è ancora troppo presto stabilire se si sia trattato di un errore umano. I macchinisti non sono ancora stati sentiti, mentre si sta verificando anche la responsabilità della stazione di Stresa, dove il treno che poi è deragliato subisce una decelerazione per questioni tecniche. Anche Trenitalia ha avviato una sua indagine, che è giunta a una conclusione: «Nessun cedimento o avaria strutturale sono stati riscontrati né su binari né su impianti o sistemi automatici di sicurezza».

L'ultimo incidente grave sulle ferrovie italiane capitò quasi un anno fa, il 14 maggio 2003, a Roma: nei pressi della stazione Tiburtina il macchinista del Monaco-Napoli non rispettò un segnale di stop e urtò il treno Agrigento-Milano sul fianco, all'altezza della sesta carrozza, il locomotore si mise di traverso bloccando per ore la linea. Conseguenze: un solo ferito grave.

Si indaga per omicidio colposo. Escluso il sabotaggio Trenitalia nega qualsiasi cedimento strutturale



Trenitalia

«Carrozza vecchia? No, tutto regolare...»

STRESA «Appena ho visto attaccare quella carrozza alla stazione di Roma mi sono spaventato e ho chiesto al manovratore: ma ci arriva questa a Parigi?». È il racconto di Valerio R., uno dei feriti dell'incidente ferroviario di Stresa, ancora ricoverato all'ospedale di Verbania per fratture alle gambe. Valerio, diretto a Parigi con la fidanzata, ha raccontato che il treno è partito in forte ritardo da Roma proprio perché mancava una carrozza, attaccata all'ultimo momento. «Quando siamo arrivati alla stazione e ho cominciato a cercare i nostri

posti in cuccetta ci siamo accorti che sul treno non esistevano - ha spiegato Valerio - ma poco dopo è arrivato il manovratore che, in pochi secondi, ha agganciato il vagone». Il vagone - secondo quanto hanno riferito anche molti altri passeggeri - era sporco, pieno di briciole e di polvere e soprattutto molto vecchio rispetto al resto del treno. A proposito Trenitalia sottolinea che il treno Euronight Roma-Milano-Parigi aveva una composizione standard. Non c'era infatti alcuna carrozza aggiunta, ma un vagone era stato sostituito per problemi tecnici prima della partenza. L'operazione era avvenuta all'interno del parco della stazione Termini. Prima cioè che il treno fosse portato al binario di partenza dopo essere stato verificato. Era stata questa operazione a far sì che la partenza del convoglio avvenisse alle 19.44 di venerdì sera anziché alle 18.10 come era previsto.

la sindacalista

«Non si deve affidare tutto al controllo umano»

TORINO Claudia Bergesio, responsabile trasporti ferroviari del Piemonte per la Cgil, avverte: «Per capire esattamente quanto è successo bisognerà attendere i risultati dell'inchiesta, o meglio delle inchieste perché suppongo ce ne sarà più d'una. Ma ritengo che, indipendentemente da quelli che saranno i risultati, c'è da constatare la poca attenzione generale perché non si può affidare la sicurezza delle persone al solo controllo umano, ma è necessario, visto che le tecnologie lo permettono, realizzare su tutta la rete un doppio sistema di controllo».

Dunque il ventaglio delle ipotesi sulla sciagura si intreccia con quello delle responsabilità. «L'ipotesi paventata dall'azienda è quella della eccessiva velocità - continua Bergesio - , ma io la escluderei senza dubbio perché altrimenti le conseguenze sarebbero state ben peggiori. Altra ipotesi di cui ho sentito parlare, è quella del cedimento della massicciata: però la massicciata in assenza di piogge non dovrebbe avere alcun cedimento. Si pensa anche al cedimento strutturale di un carrello, e infine l'ipotesi peggiore quella dell'errore umano. Ma su quest'ultima mi preme fare una considerazione: se di questo si è trattato, allora le responsabilità dell'azienda diventano ancora maggiori perché non ci si può, non ci si deve affidare completamente al controllo umano, ma questo va integrato con le tecnologie. Su questo punto non credo vi siano necessità di bilancio che possano tenerne».

t.c.

Tortura il figlio con i cavi elettrici

TREVISO Ha torturato il figlio con scariche elettriche perché frequentava un «brutto giro». I carabinieri ieri hanno arrestato un uomo di 43 anni con l'ipotesi di reato di sequestro di persona e maltrattamenti ai danni del figlio diciassettenne. Secondo la ricostruzione effettuata dai militari, l'uomo ieri ha prelevato il figlio, mentre questi si intratteneva con gli amici, caricandolo di peso in auto e chiudendolo nel bagagliaio. Quindi ha fatto ritorno a casa, ha chiuso il ragazzino in cantina, l'ha legato alla sedia con il nastro adesivo, gli ha chiuso la bocca con una sciarpa e poi l'ha collegato ad una batteria d'automobile con dei cavi elettrici. I vicini, che avevano sentito del trambusto e sapendo che l'uomo aveva dei precedenti del genere, hanno chiamato i carabinieri che hanno arrestato l'uomo in flagranza di reato. Il ragazzo ha riportato numerose ecchimosi e traumi contusivi.

Anna Serafini, responsabile infanzia e adolescenza Ds: «Le risposte non possono essere gli asili aziendali della Prestigiacom...»

«Investire sui bambini per progettare il nuovo welfare»

Maristella Iervasi

ROMA Bambini e adolescenti, un «capitale sociale» sui quali bisogna investire. Per Anna Serafini - responsabile infanzia e adolescenza dei Ds e presidente della Consulta Gianni Rodari - l'Italia è il paese che investe meno in Europa per i più piccoli. E invece, sostiene Serafini, «è proprio da loro che bisogna partire, per riorganizzare un nuovo Welfare che ridia fiducia alle famiglie italiane».

Ma come potrà crescere l'Italia con i bambini? Il governo sembra essere sempre poco attento ai diritti dei cittadini baby, poche risorse e perfino il fondo a loro dedicato è stato cancellato. Quindi?

«La Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza organizzata dalla Consulta Gianni Rodari si è posta proprio questa domanda, fin dal titolo dei lavori della giornata romana: «Cosa farò da piccolo/a, con i bambini cresce l'Italia?»».

E qual è stato il bilancio e quali sono i progetti dei Ds per un welfare a misura di bambini e adolescenti?

«I bambini e gli adolescenti sono cittadini a tutti gli effetti, hanno diritti imprescindibili fatti di gioco, percorsi educativi e formazione. I più piccoli non devono essere solo tutelati ma aiutati nel cammino della loro autonomia».

E come?

«Innanzitutto applicando la Carta dell'Onu del 1989 e ratificata dal nostro paese e

largamente disattesa. Una Carta che mette al centro i diritti dei bambini e degli adolescenti e la lotta alle disuguaglianze. Puntiamo inoltre ad un welfare forte e consapevole che faccia del benessere dei bambini e degli adolescenti l'idea di sviluppo del Paese».

Ma l'Italia è il paese che investe meno in Europa per i cittadini con i calzoni corti...

«È vero. Questo esecutivo non ha cuore il benessere delle famiglie e dei loro figli. L'unico spostamento più grande di risorse risale ai governi di centrosinistra. Bisogna invertire la rotta e investire sui bambini e gli adolescenti. Come ha detto Kofi Annan: «Un dollaro investito su un bambino avrà un ritorno di sette dollari». I bambini, quindi, non sono la fonte del problema, sono la risorsa per risolverlo».

E quindi, nel concreto?

«Stiamo scrivendo la Carta dei diritti dei bambini e degli adolescenti italiani per far sì che lo Stato e gli enti locali abbiano ben presente le priorità imprescindibili dei cittadini che non hanno diritto di voto. E chiederemo che la stessa Carta dell'Onu venga assunta come vincolo della Costituzione europea. Tutti i bambini hanno diritto al gioco, all'educazione, a misurarsi con gli altri cittadini loro eguali. E tutto questo non può di certo avvenire dentro e solo con i nidi aziendali della ministra Stefania Prestigiacom. Ecco quindi altre proposte: una legge sulla generalizzazione dei nidi, la Costituzione di un osservatorio sulla salute per i più piccoli, la Carta delle città amiche dei bambini e delle bambine e una legge sulla creatività dei giovanisti».

Spinelli: «Processate il presidente»

MILANO La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di Bruno Dagnini, preside del liceo scientifico Majorana di Rho, perché sarebbe stato troppo permissivo nei confronti degli studenti che, all'ora della ricreazione, in cortile e nei bagni, si facevano gli spinelli. Dopo la chiusura dell'inchiesta, con il deposito degli atti, l'interrogatorio del preside che aveva chiesto di chiarire la vicenda e ulteriori indagini, il pm Gianluca Braghò nei giorni scorsi ha chiesto il rinvio a giudizio di Dagnini per omessa denuncia, favoreggiamento personale e agevolazione dell'uso di sostanze stupefacenti. Secondo il magistrato, Dagnini, che ha sempre respinto le accuse, non avrebbe controllato o impedito quanto accadeva nel suo istituto: sarebbe stato tollerante al punto da violare la legge. Ora la parola spetta al Gip.